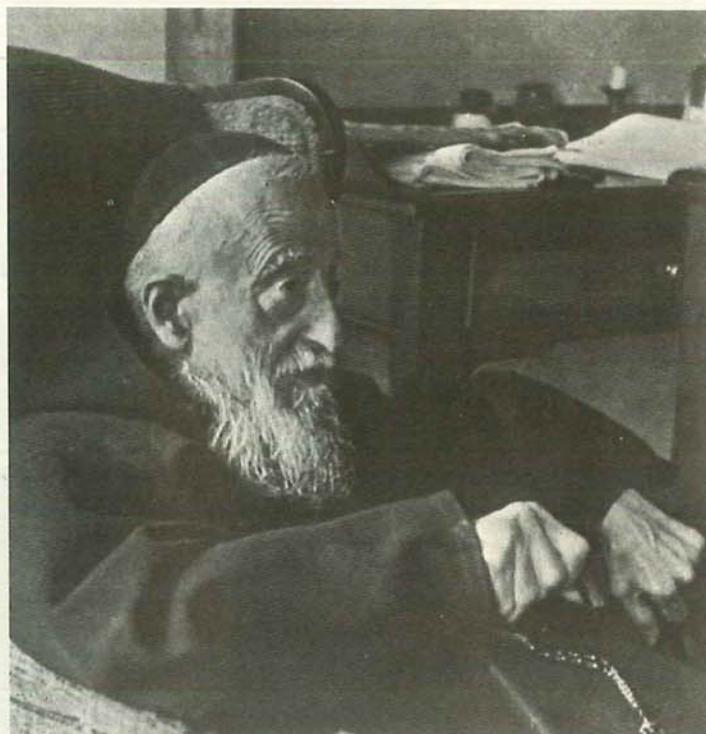


mittenza ecclesiastica (il che poi, storicamente, non è vero): essa apparteneva ed appartiene alla storia della *pietas* cattolica del Settecento. È la religiosità che si veste dei panni quotidiani; è il sacro che si cala, oseremmo dire s'incarna, nelle luci smorzate e brune delle chiese bolognesi o di una cella cappuccina, in quel «sussurrare rispettoso e sottovoce, che sempre commenta i momenti più sacri e misteriosi della vita umana», come annota il Riccomini. Religiosità, fatta anche di abitudine ed incrostata di superstizione, ma salvaguardata nella sua sostanza dalla verità cattolica, appresa dalla catechesi del tempo e dalla predicazione popolare: religiosità promotrice di virtù civili e domestiche, tra l'altro di forte sopportazione, per resistere alle ristrettezze dei tempi, aggravate dai giochi politici e di guerra, e non solo da quelli romani. I «Sette Sacramenti» sono «narrati» in quella maniera antiaccademica e per niente aulica, che era per il Crespi una scelta religiosa, prima che di vita e di stile.

Sono state sottolineate, caricandole di intenti ironici eccessivi, alcune annotazioni che il pittore ha posto in quei dipinti, come la disparità dei due nubendi nel Matrimonio, lui già vecchio e lei quasi adolescente o l'atteggiamento pettegolo ed interessato degli inservienti nello stesso Sacramento, o l'alterigia della madrina del Battesimo. Ma leggervi come operante l'ironia illuminista, anticipatrice di esiti increduli, sarebbe fuorviante ed estraneo alla densissima carica umana e sacra del pittore. Il quale cristianamente, o teologicamente — se si vuole — sa che i segni sacramentali sono stati voluti per l'uomo e si adattano quindi alla sua condizione di peccatore. Del resto si potrebbero addurre, a riprova dell'affermazione, tutte quelle figure indimenticabili, distribuite nei Sette Sacramenti; basti qui accennare ai due sacerdoti, protagonisti della Comunione e del Matrimonio, che paiono assommare la spiritualità cattolica e un'ascesi riscontrabile anche fisicamente e che potrebbero alludere persino a sfumature gianseniste.

A conclusione, si amerebbe considerare i dipinti religiosi del Crespi come ultima espressione di quella pietà riformata, che aveva conosciuto una fioritura, subito sommersa, in Ludovico Carracci, nel Cesi e nel Tiarini: una vena cattolica, non riconducibile alla superstizione e alla protesta.



Il beato Leopoldo Mandic, al quale è stato dedicato un nuovo santuario nella città di Maglaj, in Bosnia

ATTUALITÀ

a cura di p. PIETRO GREPPI

Per le Missioni, terminologia nuova

A un anno di distanza dal Consiglio plenario dei Cappuccini sulla vita ed attività missionaria, comincia a vedersi qualcosa di nuovo, almeno in alcune denominazioni. Essendo stato soppresso lo «jus commissionis», non ha più senso parlare di «Missioni cappuccine»: per questo, il vecchio Segretariato si ringiovanisce e si modernizza con una nuova denominazione, chiamandosi, d'ora in poi, non più «Segretariato generale delle Missioni cappuccine», ma «Segretariato per l'animazione missionaria dei Cappuccini». Come si può notare, è stato mantenuto l'aggettivo «missionario» per indicare che non è passato il tempo del primo annuncio a chi è lontano da Cristo.

Il termine «animazione» è stato scelto perché il Segretariato si impegna a svolgere le due funzioni che — su scala più vasta — assicura la sacra Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli; «amministrazione e animazione dinamica» (A.G., 29). L'aspetto amministrativo andrà pian piano restringendosi, dato che diventeranno progressivamente Province o vice-Province. Quello che non verrà mai

meno è il compito ben più importante di animazione.

Nuovo santuario al beato Leopoldo

Il 17 giugno, a Maglaj, nel cuore della Bosnia, ha avuto luogo la solenne inaugurazione di un santuario dedicato al beato Leopoldo Mandic. Questa nuova chiesa la si deve al parroco di Maglaj, don A. Bacovic, il quale, in riconoscenza al p. Leopoldo che lo aveva miracolosamente guarito da una grave infermità che gli impediva il suo ministero parrocchiale, intraprese l'impegnativo lavoro e, con sforzo ammirevole, nonostante le difficoltà incontrate, lo portò a termine in brevissimo tempo.

L'inaugurazione ha fatto vedere quanto il beato Leopoldo sia conosciuto e venerato. Ha partecipato gente venuta da tutte le parti della Jugoslavia, camminando anche tutta la notte. Erano presenti almeno diecimila persone, fra le quali anche l'arcivescovo di Serajevo, rappresentanti degli Ortodossi e dei Musulmani.

Un santo sempre vivo

A Laconi, gli ultimi giorni del mese di agosto coincidono ogni anno con la «sagra» di s. Ignazio, ossia con i solenni festeggiamenti in onore dell'umile frate cappuccino, giunto alla glo-



Il questuante cappuccino di ritorno al convento (Disegno a penna di G. Piancastelli)

ria degli altari. I festeggiamenti, almeno a giudicare dal programma ufficiale, dovrebbero durare tre giorni; in realtà, essi continuano anche nei giorni successivi, fino a diventare, quattro, cinque, e spesso anche sette. I pellegrini si fanno un programma loro, tutto speciale... fuori dagli schemi ufficiali. In quei giorni, infatti, Laconi diventa meta di numerose e continue comitive, provenienti da ogni parte della Sardegna.

Il programma prevede la giornata degli ammalati, la giornata dei pellegrini e la giornata conclusiva dei festeggiamenti. La prima è calma e «sofferta»; la seconda tutto un brusio indistinto (si contano fino a quarantacinquantamila pellegrini); nella terza si fa la processione con l'immagine del santo, durante la quale si alzano dei «gocciosi», cantate da migliaia di voci. Anche la parte religiosa ha la sua importanza: per salire a Laconi, bisogna adempiere «l'obbligo» di confessarsi, comunicarsi e pregare nella casa natale del Santo nel vecchio rione di Prezzu.

I burattini di p. Aurelio

Organizzata dal Comitato cattolico reggiano, per l'anno internazionale del fanciullo, si è tenuta a Reggio

Emilia una grande festa per ragazzi. Fra le varie manifestazioni in programma (giochi, recitals, atti unici, film, pezzi teatrali, lotterie) i ragazzi hanno seguito particolarmente lo spettacolo dei burattini, presentato da p. Aurelio Rossi, dei Cappuccini della provincia di Parma. Il p. Aurelio non è nuovo a spettacoli del genere: da vari anni gira con i suoi burattini di paese in paese, divertendo i ragazzi e i grandi con piccole storie paesane, in cui la bontà trionfa sempre sulla prepotenza (e questo educa i ragazzi), o in cui i fastidi degli altri aiutano a dimenticare i propri (e questo piace agli adulti).

La benedizione dei «barbuti»

La chiesa di S. Sebastiano, dei Cappuccini di Rio de Janeiro, una volta era sul Morro (collina) do Castelo. Distrutta insieme a tutto il quartiere, essa è stata ricostruita nel Rione di Tijuca. Nonostante il trasferimento, essa seguita a riempirsi ogni primo venerdì del mese di gente che viene a chiedere la benedizione dei «barbuti» (Cappuccini). Dopo la Messa e la predica, uomini di ogni età e di ogni condizione, si fermano per la benedizione, la quale, nelle ore in cui non si celebra Messa, viene impartita ogni mezz'ora, dopo una breve esortazione. Spesso si va avanti fino alle ore della notte.

L'affluenza diventa impressionante il primo venerdì dell'anno, raggiungendo le 50.000 presenze. Le origini di questa devozione popolare risalgono al 1886, quando p. Fedele Davola, allora Prefetto apostolico, fece costruire una grotta della Madonna di Lourdes, davanti alla quale ogni venerdì si benedicevano gli ammalati.

P. Vincenzo ottiene da uno spirito il permesso di costruire l'acquedotto

Dopo lunghe trattative con uno spirito che «abitava» in una sorgente d'acqua a Nord di Maromandia (Madagascar), e l'obbligatorio «jaro» (sacrificio) di un «vitellone dalla fronte bianca con appena un dito di corna, una bottiglietta di miele, un'altra di toaka, dieci franchi e due piattini di porcellana», finalmente p. Vincenzo Sirizzoti ha potuto cominciare e portare a termine un acquedotto di 3 km per il suo villaggio. È stato un lavoro lungo e faticoso, soprattutto per demolire i preconcetti sulla sacra intangibilità della sorgente. Ma ora la gente può dissetarsi con acqua fresca e pura.

IN MEMORIA

CONVENTO CAPPUCCHINI DI BOLOGNA

Il giorno 7 gennaio, nella casa di cura «Villa Verde» è deceduto il confratello



P. DONATO COTTI
da S. Giovanni in Persiceto.

Da molti anni si era ritirato nella nostra Infermeria conventuale per una malattia che l'aveva distolto quasi interamente dalla sua lunga operosità apostolica e di studioso. Nato il 1° maggio 1910, aveva vestito l'abito cappuccino il 29 maggio 1925; era divenuto sacerdote il 13 maggio 1934. Della sua figura di cappuccino e della sua opera di studioso ci ripromettiamo di parlare nel prossimo numero di «Messaggero».

FRATERNITÀ O.F.S. DI BOLOGNA

GABRIELLA FINELLI
(† 15 luglio 1979)

MARIA BIANCHESI PRATESI
(† 29 agosto 1979)

AMELIA MARMI VOLPE
(† 30 novembre 1979)

FRATERNITÀ O.F.S. DI SANTARCANGELO

PASQUINA VERNOCCHI
ved. ZAMMARCHI
(† 30 ottobre 1979)

FRATERNITÀ O.F.S. DI FAENZA

CARLO TASSINARI
(† 24 marzo 1979)

Sempre generoso con le Missioni cappuccine; ogni volta che riceveva «Messaggero Cappuccino», diceva: «Mi hanno scritto i miei amici».